

Francesco Croccia

*Vicepresidente dell'Associazione Unione e Beneficenza*

*Amici di Casal Buono*

*Pensionato, ex ragioniere e contabile*

*San Paolo*

*Francesco parla poco italiano e meglio il dialetto campano. Però ci tiene a fare l'intervista in italiano-campano, ma usa anche lo spagnolo.*

Sono arrivato in aprile, se non mi sbaglio; per l'esattezza il 14 aprile 1948. Non ho il ricordo esatto del giorno; forse il 15. Ho viaggiato sulla nave *Toscanini* e sono sbarcato a Santos e poi sono andato a San Paolo. Sono venuto in Brasile perché mio padre abitava già qui da prima della seconda guerra e siccome è uscita la guerra non è stato possibile per noi venire prima. Partimmo io, mia mamma e mia sorella. Mio padre stava già qui con una sua sorella. Una sua sorella, cioè mia zia, era sposata qua e aveva tre figli nati a San Paolo e allora erano brasiliani. Perché anche la madre di mio padre, la mia nonna, quando era piccola, stava in Recife, qui in Brasile. Non lontano da San Paolo. Non ricordo bene se anche mia nonna era nata qua a Recife o se ce l'hanno portata quando era piccola. Però ad un certo punto dopo la prima guerra mondiale erano tutti tornati piano piano tutti a Casal Buono. La mia nonna era rimasta vedova e allora si era risposata con un altro uomo, da cui sono nato io. Era mio padre quest'altro. Quasi tutti poi erano rimasti a Casal Buono ma mio padre nel 1938 era tornato in Brasile per lavorare e ci aveva promesso che poi chiamava la famiglia intera là. La prima donna della famiglia era mia zia, la sorella di mio padre che l'ha raggiunto dopo quasi un anno dalla sua partenza. Le donne andavano sempre appresso, sempre dopo gli uomini. L'usanza era questa. Le donne non partivano mai sole. Prima c'era sempre qualcuno maschio che trovava la fatica e il mangiare e che poi si appoggiava al Brasile bene bene; e che una volta che stava bene le chiamava. Solo appresso piano piano le altre femmine erano chiamate, come le mogli giusto quando ce stavano eppure le promesse donne da maritare colla procura. Così venivano anche le altre

sorelle dei richiamanti.

Era una cosa non facile arrivare qua e stare bene da subito. Mio papà mi raccontava che quando il suo papà era arrivato qua gli sembrava strano perché dopo le due settimane del viaggio aveva rivisto il suo papà, il mio bisnonno. Che lo aveva rivisto a Santos dopo tanti anni e quanti anni non mi ricordo quanti. Ma erano assai. Mi raccontava che si erano scritti e che il mio nonno sarebbe arrivato il tale giorno. Così il tale giorno là a Santos c'era il suo padre che lo aspettava e a ritrovare sulla banchina del porto di Santos. Era lì puntuale senza che si poteva immaginare diverso. Sta là diritto col cappello fatto con la paglia, scuro assai e nero per il sole che prendeva sempre lavorando all'aperto. Però era anche elegante e i pantaloni erano chiari però ci aveva le sue scarpe con la terra sopra, con il fango. Come il contadino nostro di Casal Buono. Quando l'ha visto non lo credeva più di riconoscerlo. Pure io quando sono arrivato qua avevo quasi dieci anni e il papà me lo ricordavo poco perché quando lui era partito per qua io avevo tre/quattro anni. Noi di lui avevamo la cartolina, la fotografia che mamma ci faceva vedere sempre sulla nave così quando arrivavamo a Santos potevamo riconoscere il papà nostro. Poi quando siamo arrivati anche lui stava ad aspettare come poi ci aveva raccontato del suo nonno. Stava là a Santos sulla banchina e noi eravamo smarriti io e mia sorella, ma la mamma no; perché lei ha riconosciuto subito il papà. Però io e la mia sorella sì. C'era l'esitazione verso di lui perché la fotografia era quasi di dieci anni prima. Però era lui. Così dopo ci sono stati gli abbracci e abbiamo anche pianto tutti e poi con la macchina dell'amico suo siamo andati alla stazione a prendere il treno per San Paolo. Era il treno di tutti gli emigranti che arrivavano. Andare solo con la macchina era molto costoso. Era un trenino, per la verità. È un treno piccolo che se c'erano tante persone non ce la faceva ad andare. Qualcuno doveva scendere e aspettare a Santos che tornava da San Paolo e rifare il viaggio (*ride*). Se uno sale più di quelli che il treno portava, un altro uomo doveva scendere per fare il contrappeso (*ride ancora*).

Insomma, i primi della mia famiglia sono arrivati in Brasile nel 1920 circa e poi qualcuno è tornato all'Italia nel 1931 come mio padre per sposare a mia madre e poi lui è ripartito per qua un'altra volta. Così a 10 anni sono partito anche io con la mia madre e con la mia sorella. La nave era la *Paolo Toscanini* e siamo partiti da Napoli. Questo Toscanini non era

un parente neanche lontano del musicista. Il viaggio per tutti noi fu pagato dal papà e noi partimmo dopo la visita medica. Sulla nave mia madre si è sentita male. E così io e mia sorella giocavamo di più sulla nave. Qui abbiamo conosciuto due paesani e con loro abbiamo scherzato molto con questi due signori, eh? Sopra la nave le cose che più ricordo sono queste persone molto scherzose e poi che il giorno della Pasqua la nave sembrava che andava al fondo perché il mare era brutto, di tempesta. È stato un mal tempo, un tempo brutto; e questa è stata la cosa più marcata che ancora ricordo forte, perché tutti erano con il salvavita stretto. Così tutti pregavano me lo ricordo, eh? E allora tutti pregavano e c'era anche il cappellano della nave che pregava anche con tutti; e tutti cercavano i loro santi e chiedevano a loro l'aiuto. Uno chiedeva a Sant'Antonio, l'altro a San Gennaro e non so più a chi altro; poi si raccomandavano anche a San Paolo perché andavamo con la nave verso di lui (*ride*). A San Paolo siamo arrivati la notte molto tardi. Mio padre aveva preparato una festa, perché non vedeva la famiglia da quasi dieci anni. Io allora sono arrivato in Brasile e sono conosciuto mio padre da vicino vicino.

Papà faceva un lavoro di manovale. Mio padre era analfabeta. Poi ha lavorato in una pompa di benzina come guardiano notturno. Lavorava sempre la notte. Anche perché in questa pompa di benzina c'era anche il parcheggio delle macchine per la notte. Così lui guardava anche le macchine. Allora che lui faceva, la notte? Lavava la macchina, poi la mattina la portava sotto la casa del proprietario pulita e questo gli dava altri soldi e con questa maniera guadagnava un'altra cosa in più, eh?

E mia mamma lavava i panni alle altre donne che lavoravano fuori di casa. Anche lei lavorava per guadagnare un altro po' perché se no non si poteva vivere. Mia madre scriveva più o meno, quasi solo la sua firma e anche una lettera intera. E mia sorella lavorava con la macchina da cucire per fare questi ricami che si fanno con macchina. Guadagnava anche lei e allora aiutava tutti della famiglia, e aiutava anche la mia madre a tenere la casa pulita.

Allora quando siamo arrivati a me mi hanno messo in scuola perché io non ho fatto la scuola in Italia. Così io sono andato alla scuola. In Italia ero piccolo e poi non ci volevo andare alla scuola. Quando ero un po' grande studiavo e l'altro mezzo giorno andavo a lavorare; il sabato facevo anche qualche cosa di lavoro. Le persone più anziane dicevano che bisognava sempre lavorare perché loro trovavano che non ci dovevi stare in mezzo

alle vie, in mezzo alle strade, eh? Allora mi è messo a lavorare con altro italiano, che quello faceva i canali di scarico per le fognature e le case della città e poi era anche idraulico. Allora lui aveva un piccolo negozio, anche una casa con lo stile italiano. E allora lui usciva per fare il lavoro nelle case dei clienti e io rimaneva in quello piccolo negozio a guardare le cose nostre. Con questo idraulico sono stato più o meno un anno, un anno e poco più con lui. Dopo per lui il lavoro non è andato molto bene ed ha chiuso il negozio. Dopo questa esperienza ho fatto un altro lavoro, sempre con la stessa persona. La sua intenzione era che mi doveva insegnare un mestiere perché era amico del mio papà e mi aveva preso bene con lui; così lui si è messo di nuovo per lavorare in un posto che faceva i mobili, una falegnameria. Qui sono stato sei mesi. Ma là quello non mi ha insegnato niente. Solo mi metteva per lavorare ma non mi spiegava mai niente di buono, eh. E così mi sono stancato di lui.

E io dopo di questo sono uscito del falegname e sono andato a lavorare con un altro paesano che era sarto. E questo mi ha insegnato qualche cosa; ho lavorato con lui cinque anni. Allora mi sono insegnato a fare molte cose del sarto. Dopo cinque anni che stavo al sarto però ho preso anche la licenza del diploma del ragioniere perché avevo nel frattempo continuato all'attenzione allo studio. Allora con lo studio del ragioniere sono andato a lavorare in una ditta che produceva strutture di vetro pesante e copriva i laminati di amianto che allora nessuno sapeva del suo pericolo. La ditta si chiamava Brasilit. Poi come ragioniere ho cambiato altri posti perché miglioravo e le ditte mi richiedevano. Io andavo solo quando mi pagavano di più degli altri. Così la famiglia nostra ci guadagnava meglio. Poi ho fatto anche il contabile, quando la ditta era più grande e aveva già dei ragionieri più esperti. Aiutavo il ragioniere-capo allo scrittoio. Ossia facevo il suo assistente. Questo lavoro l'ho fatto alla Sain Combin, un'altra ditta che produceva sempre materiali di vetro resina. Questo lavoro me lo propose il direttore della ditta filiale di San Paolo, facendomi una proposta molto buona per l'epoca. Allora sono andato a lavorare con lui: prima come aiutante di scrittoio e poi come ragioniere della filiale di San Paolo. In più tenevo la contabilità di altre piccole ditte e questo lo facevo nel tempo libero che avevo dalla Sain Combin. Con questa grande società ho lavorato ben trentotto anni e mezzo. Fino a quando sono andato in pensione.

Oltre a questo però con altri compaesani di Casal Buono avevano la voglia di riunirci per stare insieme e parlare il nostro dialetto campano. Stare insieme, parlare e giocare, farci vedere come comunità campana e soprattutto dovevamo diventare visibili come ci diceva uno dei sacerdoti della «Chiesa dei calabresi» di San Paolo. «Dovete costruire il nostro vestito da voi stessi – diceva – e con questo farvi riconoscere dalle altre comunità di Campani e dialogare con esse e con le altre associazioni, anche tedesche e spagnole con pari dignità, perché lo status sociale era lo stesso. Per tutti».

La nostra associazione nasce così nel 1959. All'inizio eravamo tutti parenti. Qui siamo tutti parenti, quelli di Casal Buono. Ancora adesso. Allora si sono uniti lo zio, mio padre, i nostri cugini più anziani e quelli più giovani. Poi i cugini secondi e qualche cugino terzo. E hanno risolto di creare questa associazione che è stata fatta qui avanti all'attuale mercato municipale. E dopo, un poco di sforzo di ognuno, questi tutti e io che ero giovane allora hanno riuscito a comprare una terra qua. Questa terra era molto male nell'epoca. Qua era solo acqua, solo una palude con l'acqua stagnante. Questa terra allora era molto fuori San Paolo e non costava molto. Con uno sforzo di tutti si poteva addirittura comprare. Allora quelli più vecchi di associazione di io hanno messo un po' di soldi e allora hanno acquistato il terreno. Erano circa cento persone; tutti imparentati e quindi tutti che ascoltavano e si affidavano a quelli più avanti di loro, a quelli più vecchi di loro. Ogni associato depositò sul conto dell'associazione 100 reales e con questi 1.000 reales hanno acquistato il primo pezzo di terreno.

Quello che è importante anche dire è che prima della costruzione della sede dove stiamo adesso e prima ancora dell'idea di costruire questo edificio queste persone si vedevano a casa di uno delle persone più influenti di Casal Buono emigrati qua a San Paolo. Era influente non perché era ricco, di noi non lo era nessuno, ma perché sapeva parlare al cuore della gente, di noi compaesani. E poi era uno degli anziani della famiglia dei casalbuonesi di qua. Allora eravamo circa 300 famiglie. Le riunioni si facevano a casa sua e a casa degli altri che potevano ospitare venti persone, i più attivi dell'associazione. Allora il motivo principale era il fatto che questo gruppo si sentiva molto solidale, voleva stare insieme e aiutarsi per le sventure, anche perché era molto forte la devozione per i santi patroni del paese di origine e soprattutto per Santo Anterio e la Madonna della

Consolazione. Questa devozione ha legato i Casalbuonesi ancora di più. Insomma, erano imparentati ed erano devoti degli stessi santi patroni di Casal Buono. E poi però c'erano delle famiglie che avevano fatto un voto a questi santi: «Se in Brasile troviamo il lavoro e la serenità con i primi guadagni faremo le statue dei due santi patroni e faremo beneficenza a quelli che resteranno all'indietro di tutti. Questa era la loro preghiera, questa era la loro promessa. E così hanno fatto».

Allora una delle prime cose che hanno fatto è stato quello di ordinare la fabbricazione delle statue dei due santi. Il problema che si pose fu se le statue dovevano essere fatte a Casal Buono e poi trasferite qua oppure farle fare direttamente qua con artigiani italiani. Le abbiamo fatte venire dall'Italia perché ci sembravano più autentiche. Così hanno mandato a fare queste statue con i soldi raccolti tra tutte le famiglie e dopo qualche mese le abbiamo sistemate nella chiesa di San Michele, una piccola chiesa che stava non lontano da questo terreno paludoso e poco frequentato proprio per questo. Allora tutti gli anni facevano la messa in questa chiesetta di San Michele Paulista e dopo i Casalbuonesi hanno cominciato a pensare che potevano acquistare questa terra e di costruire una cappella per i nostri santi. E dopo due o tre anni la cappella fu costruita in questa terra povera e piena di acqua e di umidità. In qualche modo fummo costretti a questa scelta perché il prete della chiesa di San Michele diceva: «Qui le vostre statue non possono stare, le statue sono vostre e come vanno a restare nella mia chiesa? Dovete portarle via». E dopo questo intendimento del prete le statue hanno camminato casa per casa; la casa del nonno, la casa dello zio, la casa degli altri Casalbuonesi che le volevano tenere. E avevamo anche paura che si rompessero perché erano fatte di gesso. Ma non si sono rotte perché stanno ancora qua, nella cappella che poi è diventata una piccola chiesa dove si fa regolarmente messa. Quindi tutto l'attuale edificio dell'associazione di circa 500 mq e con un terreno tutt'intorno con un campo sportivo regolare e 4 campi da tennis e con altri piccoli edifici dove si svolgono altre attività, nasce tutt'intorno a questa cappella. Dopo la cappella il primo edificio con un salone di 200 mq per le feste e le assemblee delle famiglie e dopo pochi anni tutti gli altri spazi. La maggior parte dell'edificio attuale fu finito nel 1965. Ma dopo il primo entusiasmo un po' ci siamo arrangiati. Poi abbiamo cominciato a fare qualche festa aperta anche agli altri Italiani per avere denari. Perché regolarmente

dovevamo pagare la luce, l'acqua e tutto. Allora arrivavano le persone qua e gli si diceva: «Guarda, abbiamo bisogno di tanto. Cosa puoi dare tu per costruire la Casa dei Casalbuonesi?». Allora l'altro metteva la mano in tasca e dava qualche cosa per poter pagare le spese. Erano tempi che tutti i Casalbuonesi lavoravano come commercianti ambulanti. Lavoravano tutti alle fiere, ai mercati che nascevano a San Paulo. Lavoravano con il mulo e portavano le mercanzie in giro per le fiere. Poi anche con qualche macchina. Erano tutti venditori e commercianti all'epoca. Però gli sforzi erano assai per tutti per fare quello che c'è adesso. Abbiamo avuto anche la fortuna di incontrare un emigrante tedesco che poi ha fatto i soldi e ha costruito il centro commerciale tra i più grandi di San Paolo proprio qui di fronte alla nostra associazione. Prima aveva una azienda che produceva vernice e poi ha cambiato per il centro commerciale. Acquistò il terreno contemporaneamente a noi. Un po' era preoccupato per quello che noi avremmo costruito e un po' era solidale con noi perché anche lui era emigrante. Noi gli abbiamo detto cosa volevamo fare e lui ci ha detto che poteva aiutarci se volevamo. E abbiamo detto di sì. Questo signore si chiamava Otto ed è arrivato dopo la guerra quando siamo arrivati anche noi. Ancora oggi siamo amici. Lui avrà adesso 84/85 anni. È stato una grande persona e un grande amico per noi. Oggi le famiglie di Casal Buono rimaste non superano le trenta. E quindi ci sono un po' di problemi di gestione di tutta la struttura. Il rapporto con il signore tedesco la racconterà mio figlio Marzio.